



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 9 novembre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco tel. 081787 2037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Dopo tre opere il giovane scrittore partenopeo accetta la sfida: un nuovo capitolo della saga dello "Zio"

La camorra in un romanzo Piedimonte si reinventa

■ CIRO OLIVIERO

Da poche settimane è disponibile l'ultimo lavoro letterario di Stefano Piedimonte, "Miracolo in libreria", un libro spaccato in due. «È come se fossero due racconti che sono interconnessi fra loro e per certi versi sono speculari», ha detto l'autore. Edito da Guanda il libro raccoglie due racconti, la cui prima parte fu scritta per i corsivi del "Corriere della Sera". Piedimonte è già al lavoro su un nuovo romanzo, che in questa occasione non sarà in giallo. L'uscita è prevista per Rizzoli per la prossima primavera.

Come si è avvicinato alla scrittura?

«Ho fatto il giornalista per quasi otto anni per il "Corriere del Mezzogiorno". Per diversi anni mi sono occupato di cronaca nera. Poi sono passato alla redazione web. Per una serie di motivi il rapporto col giornale si è estinto. Parallelamente ho iniziato a scrivere il mio primo romanzo nel 2012 che è "Nel nome dello Zio". Ci fu un'asta tra cinque grossi editori ed ebbi la fortuna di poter scegliere con chi pubblicare. Scelsi Guanda sia perché faceva l'offerta economica più vantaggiosa sia perché aveva un catalogo molto ricercato. Avevo anche paura nell'uscire con un grosso editore. È chiaro che se pubblichi nello stesso periodo di autori arcinoti l'editore tende a promuovere quelli.

E da lì si è avviata una buona carriera.

Da lì ho pubblicato tre romanzi ed un racconto con Guanda. Poi ho avvertito la necessità di fare quel passo commerciale in più. Quindi ho accettato l'offerta di Rizzoli che crede molto nel romanzo che pubblicheremo tra

marzo e aprile prossimi. E un romanzo completamente diverso dai precedenti. Sbaglierei se dicessi che è una storia d'amore, però tratta il tema dell'amore. È rischioso perché il lettore troverà una cosa completamente diversa da quella a cui è stato abituato. Molto meno umorismo e molta più amarezza. Un romanzo un po' malinconico. È ambientato fra Napoli e Roma. Reinventarsi ad ogni romanzo è difficile. Questo romanzo è completamente svincolato dai precedenti».

Ha scelto di raccontare la camorra in un modo diverso da quello utilizzato da altri scrittori. Secondo lei quel genere mancherà, dato che è forse l'unico ad utilizzarlo?

«Io non ho mai escluso l'idea di scrivere un terzo libro della saga dello "zio". Non credo che oggi ci siano le condizioni per scriverlo. Me lo ha chiesto anche qualche editore. Io sono molto legato a quei personaggi. C'è una vicinanza in termini sentimentali a quei personaggi. Mi appassiono molto ai personaggi. Non escludo di tornare su quegli argomenti. Vorrei però dare prova prima a me stesso e poi ai lettori di saper inventare storie che esulino da Napoli e dal contesto sociale della città».

Non mi piace definirla scuola napoletana, come fanno in molti, soprattutto perché sono diversi i generi, gli stili di scrittura, ma la letteratura napoletana vive un buon momento.

«Sono molto scettico quando vedo nelle librerie i totem con su scritto "scrittori napoletani". È una cosa che si trova solo qui. È come se lo scrittore napoletano dovesse avere dei connotati particolari. Quasi uno stereotipo. Anche secondo me non esiste

una scuola napoletana. Esiste una città che, anche nel passato, ha offerto del materiale molto importante. Io non mi sono mai ispirato a scrittori napoletani».

Che musica ascolta Stefano Piedimonte?

«Per diversi anni ho fatto il musicista di jazz. Suonavo in giro. Ascoltavo quasi solo jazz. Charlie Parker, John Coltrane, Miles Davis. Fino ai moderni e contemporanei. Non perché rifiutassi il resto. Ultimamente mi sono aperto anche alla musica popolare perché il jazz si è trasformato negli anni in musica elitaria. Oggi un biglietto per Keith Jarrett costa cento euro».

Ogni tanto posta su Facebook alcuni manicaretti che prepara. Qual è il suo rapporto con la cucina?

«Fin troppo buono. Vado in palestra per compensare. Mi piace molto cucinare e mangiare. Cucinare è un modo di viaggiare. Mi è capitato di andare all'estero e assaggiare la cucina tipica. Ogni volta che torno a casa porto un pezzo di quella cucina che mi piace in qualche modo riprodurre.»

Per fare il sindaco c'è bisogno di un trucco? è il titolo di un suo racconto. Prendendolo a prestito, quali caratteristiche dovrà avere il prossimo sindaco di Napoli?

«C'è bisogno di una persona che abbia il coraggio di fare degli interventi molto impopolari. Credo sia controindicato rivotare de Magistris perché ha dei grossi limiti. È una persona onesta che è una cosa rara da trovare in politica. Per questo l'ho votato. Credo occorra votare una persona che non faccia interventi spot come l'America's Cup. Una persona che finora non si è presentata. Una persona che ci consenta di creare un festival letterario. Il nostro sindaco non ha speso un euro per la cultura».

NUORO, COSÌ IL MINISTERO

“Il ventenne autistico può iscriversi al liceo”

Il sogno di Francesco sta per avverarsi. Potrà tornare a scuola, ritrovare gli insegnanti e conoscere i nuovi compagni di classe. «Non ci sono motivi, burocratici o meno, per impedire a uno studente di completare il suo percorso di studi»: parole del sottosegretario all'Istruzione Davide Faraone, che con questo impegno fa gioire il ventenne di Fonni (Nuoro) che da settembre aspetta di essere accolto nel «suo» liceo.

Francesco ha 20 anni ed è un ragazzo autistico: lo scorso anno ha frequentato (con ottimi voti) la quinta ma non ha soste-

nuto l'esame di maturità. L'idea dei genitori (d'accordo con gli insegnanti e l'ex dirigente) era quella di fargli ripetere l'anno «per sfruttare ancora meglio i suoi progressi nel percorso di apprendimento». Ma quest'anno, a capo del liceo socio-psicopedagogico del paese, c'è una nuova dirigente e la richiesta di iscrizione è stata respinta. Con una motivazione burocratica: «Il ragazzo ha 20 anni e ha superato l'età compresa nell'obbligo scolastico. In più ha frequentato il quinto anno ed è stato ammesso all'esame».

Francesco non si dà pace. E

i genitori da giorni combattono contro la burocrazia. Hanno scritto al ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, e ora che la storia ha indignato l'Italia c'è la promessa di Faraone: «In Italia non c'è spazio per una scuola dell'esclusione».

[N. P.]

Legge di Stabilità. I voucher per i dipendenti

Dal welfare aziendale un incentivo al lavoro regolare

Valentina Melis

■ Voucher da spendere per pagare asili-nido, centri estivi e invernali, borse di studio, baby sitter, badanti, assistenza ai familiari anziani o non autosufficienti. Potranno riceverli dalle aziende, senza alcuna tassazione, i dipendenti del settore privato, con un reddito da lavoro entro 50mila euro nell'anno precedente, per un valore fino a 2mila euro all'anno (il tetto si alza a 2.500 euro per le aziende che coinvolgono i lavoratori nella governance). I buoni saranno erogati in base ad accordi con i sindacati fissati nei contratti aziendali o territoriali e potranno essere fruiti anche in sostituzione dei premi di produttività.

È una delle novità previste dal disegno di legge di Stabilità per il 2016 (articolo 12), in discussione al Senato. Le novità di rilievo sono sostanzialmente due:

● la previsione di un accordo tra le parti, che "svincola" le prestazioni dalla volontà/possibilità del datore di lavoro di introdurle, facilitando anche per le piccole e medie imprese l'attivazione di piani di welfare;

● il forte incentivo fiscale, perché gli importi dei voucher non entreranno a far parte del reddito del lavoratore e non subiranno neanche la tassazione al 10% prevista per i premi di produttività.

La nuova disposizione è accolta come un'innovazione importante dalle aziende che offrono ai datori di lavoro servizi prepagati per i dipendenti, soprattutto se si considera la forte crescita in Europa dei *white jobs* (servizi sanitari, sociali e alle persone), anche negli anni della crisi (due milioni di nuovi occupati dal 2008 al 2014).

È «un salto in avanti nei servizi di welfare», secondo Andrea Keller, 43 anni, amministratore delegato della filiale italiana di Edenred, la società che ha inventato il Ticket restaurant, presente in 41 Paesi con circa 6mila lavoratori. Nel 2013 Edenred ha emesso buoni per 17,1 miliardi di euro.

«La disposizione prevista dalla legge di Stabilità 2016 - spiega Keller - include il welfare nella contrattazione di secondo livello, superando l'approccio paternalistico nell'offerta di prestazioni ai dipen-

denti, che oggi avviene soprattutto nelle grandi aziende. Inoltre, si amplia il ventaglio dei servizi alla persona che possono essere erogati con le agevolazioni fiscali».

Oggi infatti ci sono già diversi servizi ai dipendenti che sono incentivati dal fisco, come i buoni pasto, le mense aziendali, i trasporti collettivi. Ma la complessità delle regole fa sì che spesso le aziende debbano interpellare l'agenzia delle Entrate sul trattamento di queste prestazioni. Il nuovo assetto basato sui voucher dovrebbe essere invece più semplice.

L'Italia si allinea a prassi già consolidate in altri Paesi europei. Keller cita il caso della Francia, che ha introdotto nel 2005 il *Cesu* (*Chèque emploi service universel*), un voucher universale per prestazioni sociali, di cura e di assistenza: «In dieci anni - continua l'ad di Edenred Italia - otto milioni di famiglie in Francia hanno beneficiato del Cesu, sono stati emessi voucher per 806 milioni di euro e il numero di lavoratori regolari è cresciuto di 100mila persone all'anno».

L'emersione del lavoro nero, molto diffuso nei servizi al-

la persona, è uno degli effetti positivi della diffusione dei voucher, che possono essere usati per pagare una prestazione soltanto se il lavoratore che viene impiegato è in regola.

Una proposta di legge per introdurre in Italia un voucher universale per i servizi alla famiglia e alla persona era già stata presentata al Senato e alla Camera nell'estate del 2014: in quella occasione il Cnel aveva stimato che a regime il sistema potesse portare all'emersione di 326mila lavoratori irregolari e alla creazione di 315mila nuovi posti di lavoro.

Per tradurre in pratica la disposizione della legge di Stabilità sul welfare aziendale serve comunque un decreto attuativo del ministero del Lavoro, da emanare entro febbraio 2016.

EVOLUZIONE

Per l'ad di Edenred Italia, Andrea Keller, il passaggio attraverso i contratti di secondo livello è «un salto in avanti»

ARCICONFRATERNITA DEI PELLEGRINI**Programma educativo per 69 minori a rischio
Alla Pignasecca un centro per il doposcuola**

NAPOLI. Nel segno dell'educazione alla legalità, in un contesto pesantemente condizionato dalla presenza della camorra, riparte l'attività del Centro socio educativo Opera Fabrizio Pignatelli, promosso dall'Arciconfraternita dei Pellegrini e gestito dalla Fondazione Pellegrini e Convalescenti di Napoli. Oggi alle 16 verrà presentato il Programma per l'anno 2015/2016, rivolto a 68 minori "a rischio" del rione Montesanto, provenienti da nuclei familiari italiani o immigrati tutti disagiati. A illustrarlo nel Salone del Mandato dell'Arciconfraternita dei Pellegrini in via Portamedina, 41 a Napoli saranno Vincenzo Galgano (Primicerio dell'Arciconfraternita dei Pellegrini), don Tonino Palmese (Preposito dell'Arciconfraternita dei Pellegrini), Raimondo Vaidilonga (Presidente della Fondazione Pellegrini e Convalescenti di Napoli), Mario De Peppo (Coordinatore Didattico). Il Centro Fabrizio Pignatelli si trova in via Ninni 19, nel cuore della "Pignasecca", ed è aperto tutti i pomeriggi da ottobre a giugno, dal lunedì al venerdì. L'iscrizione è completamente gratuita. Tra le attività: doposcuola, laboratori di informatica, lingua inglese e teatro; educazione e prevenzione sanitaria in collaborazione con il Poliambulatorio "Bernardo Giovino" dell'arciconfraternita dei Pellegrini; soggiorno estivo nel mese di luglio della durata di due settimane; manifestazioni ludiche, sportive e culturali con il coinvolgimento dei minori. Alla presenza degli allievi e delle loro famiglie, interverranno Daniele Marrama (presidente della Fondazione Banco di Napoli), Vincenzo Moretta (presidente dei Commercialisti), Tina Santillo Presidente Ares (Associazione Ricerca e Sviluppo-Associazione "Milleculture").

La corsa al voto/2

Erri De Luca in piazza patto con De Magistris «Cambierà la città»

Pietro Treccagnoli

Ancora un abbraccio, ancora un endorsement. Tra Erri De Luca e Luigi de Magistris continua il feeling. Ieri sera, sono saliti insieme sul palco allestito proprio di fronte Palazzo San Giacomo. Il sindaco e lo scrittore, con loro l'assessore alla Cultura, Nino Daniele, hanno salutato il pubblico del concerto di musica e di parole #napolistaconerri organizzato dalle Officinae Efesti.

> A pag. 21

La politica, il caso

«Solo de Magistris nella mia agenda»

Festa in piazza per l'assoluzione dello scrittore, De Luca sigilla l'«endorsement»

Pietro Treccagnoli

Ancora un abbraccio, ancora un endorsement. Tra Erri De Luca e Luigi de Magistris continua il feeling rafforzato dalle «parole contrarie». Ieri sera, sono saliti insieme sul palco allestito proprio di fronte Palazzo San Giacomo. Il sindaco e lo scrittore, con loro l'assessore alla Cultura, Nino Daniele, hanno salutato il pubblico (un migliaio scarso di persone che s'è addensato soprattutto dopo la fine della partita degli azzurri contro l'Udinese) dell'«happening di musica e parola» #napolistaconerri, organizzato dalle Officinae Efesti per festeggiare l'assoluzione dell'autore di «Non ora non qui» dall'accusa di istigazione per i fatti di Val di Susa.

De Magistris è arrivato dal

San Paolo, De Luca dal teatro Bellini dove teneva uno spettacolo in pomeridiana. Insieme si sono offerti alle fotocamere, mostrando la t-shirt bianca che ripeteva la scritta #napolistaconerri, e non sottraendosi agli immancabili selfie degli ammiratori e delle ammiratrici. A loro modo sono due star. Un'atmosfera molto rilassata, comunque, sebbene Erri era marcato stretto da un militante filopalestinese che gli chiedeva conto di alcune recenti affermazioni ritenute «troppo filoisraeliane». Non tutte le «parole contrarie» sono ugualmente apprezzate in certi contesti. Così, prima si salire sul palco, c'è stato appena il tempo di riprendere (maggiore una battuta) la polemica milionaria con Massimo Giletti che, ieri pomeriggio, è ritornato sulla questione ormai ridotta a que-

stione filologica su «indecorosa» e «indecente». Era la coda di quanto era accaduto a Ognissanti e che per una settimana ha tenuto banco nel circo mediatico e nel circolo vizioso dei social network. Il sindaco se l'è cavata con un secco: «Non ho visto il programma di Giletti. Lo vedrò e dopo averlo visto, semmai ne parlerò». De Luca, tirato in ballo di striscio dal conduttore nel monolo-

go iniziale è stato meno laconico: «Giletti ha usato la televisione, uno strumento pubblico, pagato dai contribuenti per offendere. In tv non si usano parole offensive contro nessuno, tantomeno su Napoli». Davanti al pubblico, poi, lo scrittore, ha rincarato la dose: «Ogni volta che sento una persona che diffama Napoli divento il difensore della mia città».

Sul palco l'*endorsement* e il comune sentire hanno trovato il luogo d'elezione. De Magistris, da ex-pm, ha difeso a spada tratta De Luca. Sono tesi che ripete da tempo, ma questa volta c'era una nota ancora più forte di soddisfazione, di sintonia. «Un Paese che processa un uomo che sostiene una cosa giusta non è normale» ha esordito il sindaco. «Anche io sono contro la Tav, un'opera inutile e dannosa. Sto con gli

abitanti della Val di Susa che combattono il potere». Sempre più di lotta che di governo, ma questo refrain non stupisce più nessuno. «In questo caso dire sabotare non è reato». Del resto lo hanno stabilito pure i giudici di Torino. DeMa ha citato Fabrizio De André (fa sempre effetto) che amava andare in direzione ostinata e contraria: «Starò sempre dalla parte della Costituzione che garantisce la libertà d'espressione. Se difendere la Costituzione è un atto sovversivo, processate anche me». I soliti maliziosi si saranno chiesti se quella che viene contestata a Giletti è o non è pur'essa libertà d'espressione. Ma non approfondiamo.

De Luca, da parte sua, non ha lesinato la consueta eleganza poetica, abbinata alla schiettezza napoletana. «Dopo la sentenza

che mi ha assolto perché il fatto non sussiste» ha commentato «viene rafforzato l'articolo 21 della Costituzione». Si è poi esibito in un'originale metafora della buona politica: «De Magistris è un sindaco senza tasche che se potrà governare per altri cinque anni costringerà la politica di questa città a cambiare vestito. Nella mia rubrica telefonica ho un solo numero telefonico di autorità, perché chi vuole entrare nella mia agenda se lo deve guadagnare con la mia stima. Questo numero è quello di de Magistris». Ed è scattato l'ennesimo abbraccio. In direzione ostinata e contraria, ma unita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Trapianti, mai più altre Irene il centro del Monaldi va rilanciato»

Dopo la tragica morte della piccola e sfortunata Irene e all'indomani degli avvisi di garanzia emessi dalla Procura che indaga sulle circostanze che hanno portato al decesso della bimba, per il centro cardiocirurgico dell'ospedale Monaldi sono ore difficili. Il prepensionamento volontario (da ottobre) dell'ex primario Giuseppe Caianiello e la decisione di Guido Oppido (in comando da Bologna e raggiunto da un avviso di garanzia) di tornare in Emilia, lasciano in servizio, come cardiocirurgo per bambini, soltanto Gabriella Farina. Per Maurizio Cotrufo, padre della cardiocirurgia in Italia, è il momento di reagire e affidare a un nome carismatico la riorganizzazione delle attività. «La trapiantologia del Monaldi ha un'antica e grande tradizione che bisognerebbe difendere. Per il rilancio serve una figura carismatica affinché ci si possa rimettere in marcia per risollevarne le sorti di questo centro di eccellenza campano».

Il direttore generale ha bandito il concorso per primario.

«I tempi sono troppo lunghi».

A chi sta pensando?

«A Carlo Vosa. Tra un anno andrà in pensione. Prima che sia tardi potrebbe dare una mano per ripartire».

Ma Vosa è alla Federico II, da 8

anni ha lasciato il Monaldi.

«Ci sono i rapporti convenzionali».

La cardiocirurgia dell'ospedale conta ancora su dieci chirurghi.

«Credo siano qualcuno in meno e comunque solo Ciro Maiello, al

quale ho insegnato l'arte dei trapianti, effettua gli interventi. Gli altri sono di supporto».

E gli interventi pediatrici?

«Un chirurgo pediatrico può intervenire sugli adulti. Il contrario non è sempre facilmente praticabile se non dopo anni di esperienza. Oltre Caianiello e la Farina c'erano altri due cardiocirurghi per i bambini ma non so se operano ancora».

Cosa andava fatto?

«Con Vosa sono andati via 5 cardiocirurghi validi oltre ad operatori non medici perfusionisti, ecocardiografisti, anestesisti. Si è trovata sguarnita una realtà eccezionale costruita negli anni. L'organico che è rimasto, pur valido, ha trovato difficoltà a garantire gli stessi standard».

Come è strutturata un'unità operativa trapianti?

«Attorno a un chirurgo lavora uno staff di medici e anestesisti che seguono i pazienti, una squadra che magari non effettua materialmente i trapianti, ma va a prendere i cuori, organizza, risolve i problemi. Nelle realtà del Nord esiste una netta separazione tra intervento e successiva assistenza. Ma questo modello non può funzionare a Napoli, con le difficoltà della nostra sanità».

È mancato un ricambio generazionale: il piano di rientro ha influito?

«Certo, ma in questo frangente anche realtà professionali storicamente precarie, come

Andrea Petraio, specializzato nei trapianti dei bambini da oltre 10 anni, potrebbero tornare utili».

Chi è Petraio?

«Un medico precario: ebbe un contratto grazie a me, un'unità dedicata ai trapianti. Al Monaldi molti medici sono oggi avviati alla stabilizzazione grazie all'intervento di De Luca. Petraio meriterebbe di essere tra questi. Dovrebbe essere assegnato alla Cardiocirurgia pediatrica e potrebbe ufficialmente dedicarsi a questa branca a tempo pieno nell'ambito del gruppo da riorganizzare».

Ha saputo di Irene?

«So tutto: la bambina è stata sfortunata. Perché Caianiello nel frattempo è andato in pensione e poi perché quella sera in cui è andata al Monaldi non ha trovato nessuno dei pediatrici in servizio in grado di visitarla».

Molti pazienti pediatrici vanno fuori regione.

«Bisognerebbe fare rete. Il centro di Vosa è tra i migliori d'Europa anche se non fa i trapianti».

et.mau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Il cardiocirurgo Cotrufo: subito una consulenza-ponte a Vosa in attesa dei tempi del concorso

L'INIZIATIVA**Benessere psicologico
Settimana tra forum
e prevenzione**

NAPOLI. Sarà il convegno dal titolo "Gli psicologi e le città" ad aprire la sesta edizione della Settimana per il benessere psicologico, l'evento organizzato dall'Ordine degli Psicologi della Campania e da Anci Campania, che quest'anno avrà al centro il tema della "Sicurezza nelle città e conciliazione dei tempi di lavoro e della vita privata". L'incontro si svolgerà loggi a partire dalle 9 all'hotel Mediterraneo di Napoli, in via Pon-

te di Tappia, 25. Interverranno il presidente dell'Ordine degli Psicologi, Antonella Bozzaotra, e il presidente di Anci Campania, Domenico Tuccillo. Per i saluti iniziali, ha confermato la propria presenza il sindaco di Napoli e della Città metropolitana, Luigi de Magistris, ed è invitato, tra gli altri, il presidente della Giunta regionale, Vincenzo De Luca.

Il progetto Un docufilm sulle parole che, spesso, non ci diciamo Dell'amore e altre lettere, i sentimenti a nudo

Raffaella R. Ferré

Ci sono occhi che potrebbero essere i miei: chiari, grandi, si chiudono solo se a fare leva c'è un peso. E c'è un corpo di bambola che viene smembrato, gambe, braccia, tronco, un pezzo alla volta: all'interno, un foglio. La scena si apre sull'Ospedale delle bambole e qui le similitudini con me finiscono, perché sul pezzo di carta ripiegato più volte c'è una lettera d'amore e io non ne ho mai ricevuta una. Potreste chiedermi: definisci lettera d'amore. E anche: a chi fai torto dicendo che non ne hai mai avuta una? Risponderei che si

tratta di un elenco di parole senza pudore e vergogna che tiene insieme la paura e la necessità d'esser letto e conservato e capito e quella di informare nessun altro che lo stesso scrivente. Direi anche: sì, se guardo bene non ne ho mai ricevuta una: però ne ho scritte. Ma davanti, fortunatamente, non ho nessuno a farmi queste domande: davanti ho un docufilm. Si chiama «Letter from an imaginary man» ed è stupendo, credetemi.

> Segue a pag. 24

Dell'amore e altre lettere

Raffaella R. Ferré

Anzi: fidatevi di questa mia espressione spontanea e ridicola come si conviene a tutte le parole d'amore. Certifica un'operazione di raccolta e ricerca partita nel 2012 di soggetti volontari disposti a leggere la propria lettera e raccontare in video la propria storia. Un'indagine multimediale sui sentimenti, potevo mai perdermela? L'ha realizzata Matilde De Feo, videoartista campana, interprete, regista, laureata al Dams di Romatre e diplomata all'Accademia d'Arte Drammatica del Teatro Bellini di Napoli. Ha preso spunto da un episodio personale su cui ho maturato una certa curiosità

già mentre guardavo il teaser del progetto, visibile online sul sito www.letterfrom.it: le sarà successo come accadde a Sophie Calle, una che ben prima di Adele - la cantante inglese di

«Hello» e «Rolling in the deep» - riuscì a far cosa utile della fine di una storia, partendo proprio da quel «prenez soin de vous», abbi cura di te, che chiudeva la lettera del compagno che la lasciava? Oppure vuole ragionare dell'illusione come bisogno, del fantasma dell'uomo e della donna che avremo voluto o che abbiamo avuto accanto?

Ad un certo punto, in video compare un signore, avrà 70 anni, poco meno o poco più. Tiene tra le mani la lettera che io non avrò mai e prima ancora di leggerla fa per tirare su con il naso, sapete quei movimenti inconsapevoli che dicono a chi guarda: è qui la X che indica il tesoro, qui, non altrove, è il punto in cui scavare? Sarà così per molte lettere, lette da altre voci che si inteneriscono in funzione del ricordo. La sua è indirizzata alla figlia. Dice: «Se dovessi insegnare una sola cosa sarebbe il rapporto che esiste tra

felicità e amore». Ha ragione, penso, a 70 anni o giù di lì si può averne molta. In un altro momento, in video comparirà una signora con un baule in grembo, il mare sullo sfondo: la voce leggerà, da un foglio pieno di linee tirate a coprire parole che non si possono cancellare come su una tastiera (come faccio io, come fate voi, come fanno molti quando dosano ciò che possono o meno dire) una lettera bellissima piena di insulti che chiedono,

con la voce di un bambino e la sua arroganza: «perché non mi ami?».

Altre parole verranno fuori da una scatola di biscotti: «Non raccontarne a nessuno, né domani né tra anni, quando sembrerà così poco importante. Sarà più facile per me pensare che non essendo mai stata, io possa ancora essere». Tra tazzine di caffè e tavoli impolverati da piccoli grappoli di fiori verdi c'è una ragazza che dice: «io speravo di essere il blu» nel mezzo del terremoto dell'Aquila, e mi piace molto che non lo sia mai stata o che non glielo abbiano detto. L'amore è un oggetto sfuggente, bisogna essere grati a chi lo mette a fuoco, a chi dà a tale sentimento così sconveniente il

diritto di esistere, di essere annoverato tra le motivazioni di scelte, rinunce, speranze. Questo docufilm lo fa e forse è per questo che è stato selezionato, tra centinaia di lavori provenienti da tutto il mondo, nel concorso «Prospettive» del FilmMakerFest di Milano che si tiene a fine mese. Prodotto da Mald'è e Giuseppe Beneduce con Marechiaro Film, è costato circa 40 mila euro e per essere distribuito ha bisogno di essere sostenuto. Lo si può fare con il crowdfunding della piattaforma di Indiegogo che a fronte delle sottoscrizioni corrisponde delle ricompense: la cosa mi sembra indicativa della reciprocità necessaria per parlare d'amore. E sì, perché è

quello il nocciolo della questione, con tutti i luoghi comuni che ciò comporta: l'innamoramento non è praticamente scindibile dall'attesa e così aspettiamo, tutti, di sentirci riconosciuti come speciali, unici destinatari di una domanda, un bisogno, un desiderio, almeno sulla carta, almeno una volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monumenti a rischio in periferia, fontana dimenticata a Capodichino

Inserita nel programma dei restauri con gli sponsor, ma è nel degrado

DI ANTONIO FOLLE

NAPOLI. Abbandono e degrado per la storica fontana abbeveratoio di Calata Capodichino. Il monumento del 1943, donato alla città dalla duchessa Elena d'Orleans, moglie di Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta è ormai da mesi inserita nel piano "Monumentando" del comune di Napoli a causa dello stato fatiscente dell'intera struttura ma, ad oggi, non ci sono tempi certi sulla data degli interventi. La situazione della Fontana di Calata Capodichino – una struttura in pietra tufacea e piperno dal peso di diverse tonnellate – è resa ancora più grave dal costante pericolo crollo che rende estremamente pericoloso il transito ai pedoni. Più volte, infatti, lo stesso comune di Napoli è stato costretto a intervenire per mettere in sicurezza – utilizzando il famigerato nastro arancione per delimitare l'area – i marciapiedi e per interdire il passaggio pedonale.

LA MUNICIPALITÀ. «Sono mesi che va avanti questa situazione – spiega il consigliere della III municipalità Mario Capuano – e a niente sembrano essere

servite le numerose segnalazioni che ho inviato personalmente agli uffici tecnici del comune di Napoli. È bello che sia stata riconosciuta l'importanza del monumento e che sia stata inserita nel piano di lavori di Monumentando ma questo, nel caso specifico della fontana abbeveratoio di Calata Capodichino non può bastare. Il semplice inserimento nella lista dei monumenti da restaurare non mette di certo in sicurezza la zona che, ormai da mesi, è transennata a causa dei rischi per i cittadini. L'appello che rivolgiamo al comune – afferma Capuano – è di rivedere al più presto le priorità e di intervenire immediatamente per mettere in sicurezza definitivamente il monumento e per procedere ai lavori di restauro che non possono più essere posticipati. La sicurezza dei cittadini deve essere la priorità per tutti – conclude il consigliere del parlamentino di via Lieti – non possiamo attendere che un nuovo crollo metta a rischio la vita di qualche passante per poi intervenire».

MONUMENTANDO. Sono 27 i monumenti inseriti in lista d'attesa del programma Monumentando. Mentre alcuni cantieri – specie nel centro storico – sono partiti da diverse settimane, nelle zone periferiche si è ancora in

attesa degli sponsor privati che, come da capitolato, devono "adottare" il monumento e provvedere al restauro. Il piano escogitato dal comune per il restauro a costi contenuti dei monumenti tramite l'appalto a privati ha attirato fin dai primi giorni dubbi e feroci critiche da associazioni civiche e addetti ai lavori. Gli sponsor – per ovvi motivi di visibilità – sono poco interessati ad occuparsi dei monumenti delle zone meno centrali della città e, specie nei primi mesi, si sono "catalpultati" sui monumenti del centro. Emblematico il caso della fontana del Carciofo di piazza Trieste e Trento per mesi "impalcata" dallo sponsor che ha strappato mesi di ottima pubblicità gratuita. La speranza di tutti è che al più presto palazzo San Giacomo riveda il piano Monumentando, magari prevedendo incentivi per gli investimenti anche nelle zone non appetibili dal punto di vista della visibilità per gli sponsor privati.

La raccolta Asia e la legalità a Napoli

Franco Labella

NAPOLI

Un ex magistrato dovrebbe essere assai sensibile allo sviluppo della cultura della legalità. Mi è capitato di avere uno scambio di opinioni con un addetto dell'Asia, qualificatosi responsabile della "distribuzione coatta" dei contenitori condominiali per la raccolta porta a porta nel Centro Storico. Io non contesto né la raccolta e meno che mai gli obblighi di legge connessi. Ma bisogna intendersi su quali siano gli obblighi considerando come imprescindibili sia l'ordinanza sindacale sia le leggi. Non sarà un caso infatti che la stessa brochure dell'Asia parla di "distribuzione dei contenitori condominiali previo accordo con l'amministratore". Alle obiezioni precise che muovevo, lo stesso responsabile, non solo ha opposto solo il "così è" e "così si fa" ma, richiesto di qualificarsi ha recisamente negato quello che precise norme di legge impongono ai pubblici dipendenti. Allora, caro sindaco De Magistris, qualche

domanda semplice: esiste un contratto di comodato gratuito dei contenitori condominiali che, in contraddizione non solo nominalistica, è coatto?

L'obbligo di conferire i rifiuti "porta a porta" si estende anche agli altri condòmini?

Inviare personale non qualificato al massimo ha un senso o esaspera perfino il cittadino che vuole il rispetto integrale delle regole?

Come docente confermo che la scelta di privare i cittadini del Diritto, come materia di studio nelle superiori, non produce la crescita della educazione alla legalità. Del comune cittadino ma, ahimè, anche del funzionario pubblico.

Lo scrivente insegna discipline giuridiche ed economiche. Avrebbe diritto, non solo lui, a risposte da parte del Comune.